

COMUNICATO STAMPA

Presso il Convento del Carmine, sede dell'Ente Mostra di Pittura "Città di Marsala", **il 23 aprile alle ore 18.30** si inaugurerà la mostra fotografica MARSALA – PAESAGGI di Andrea Attardi, che **resterà aperta fino al 31 maggio**.

L'autore è uno dei più significativi fotografi italiani, nonché raffinato saggista. Nato a Roma nel 1957, ha cominciato la sua esperienza creativa come assistente alla regia presso il "Centro di produzione Rai", per poi, dopo la laurea in lettere, dedicarsi completamente alla fotografia. Negli anni Ottanta realizza diversi reportage in Marocco, Tunisia, Egitto, Giordania, Yemen del Nord, Somalia, Tanzania e Costa d'Avoria, per poi concentrare la sua attenzione verso l'Oriente e il Centro America e l'Argentina. Paese, quest'ultimo, cui ha anche dedicato un racconto di viaggio, intitolato *Buenos Aires ora zero*, pubblicato nel 2003.

Il fotografo, che è attualmente impegnato nel completamento di un libro su Cuba, ha da sempre accompagnato il suo interesse per gli aspetti socio-culturali alla grande passione per gli aspetti paesaggistici dei luoghi da lui frequentati – e ciò sempre con grandissimo rigore formale. Oltre che in diverse città italiane, Andrea Attardi ha realizzato mostre personali a Parigi, New York e Buenos Aires. Dal 1995 insegna fotografia all'Accademia di Belle Arti di Roma. Fra i suoi libri ricordiamo *Sul palcoscenico di Minerva* (1982), *Atlante di Sicilia* (1994), *Vetri, porti. Una corsa per Palermo e dintorni* (2009).

La mostra MARSALA – PAESAGGI – composta da circa cinquanta immagini 30x 40, stampate dall'autore – nasce da un lungo rapporto di familiarità. Da oltre un ventennio infatti il fotografo torna quasi tutti gli anni a Marsala, che ha cominciato a frequentare insieme al padre, il famoso pittore e scultore Ugo Attardi. Pur avendo visto molti luoghi del mondo, Attardi ha un vero e proprio debole per questa parte della Sicilia e, soprattutto, per l'area dello Stagnone e per le sue saline.

Riportiamo qui di seguito il testo del curatore della mostra, il critico e storico della fotografia Diego Mormorio:

“Come s'addice ai veri fotografi, Andrea Attardi si muove come un raccoglitore di ombre – di voci originate nel farsi e disfarsi della luce: dell'impalpabile e della meraviglia originata dall'incontro della grandezza ribollente del Sole con l'impercettibile piccolezza di particelle di silicio e carbone che formano lo strato atmosferico che avvolge il nostro pianeta. La bellezza della fotografia – e di tutta la

nostra esperienza di umani – risiede infatti esattamente qui: nell'intreccio inestricabile di immensità e piccolezza, tanto che possiamo dire che non ci sono cose irrisorie, ma soltanto realtà sostanziali. Che niente di ciò che ci circonda ha poco valore. Ci sono semmai cose che ci toccano di più – che sentiamo più intime. Fra esse i paesaggi in cui siamo cresciuti.

L'ho già scritto. Ogni uomo pensa ai suoi luoghi. Ad alberi, profumi, case dentro una linea d'orizzonte. In ogni angolo del pianeta, il paesaggio è il centro di ogni sentimento. Centro secondo l'etimo greco: *kéntron*, pungolo. Ogni cosa che ci punge, ci punge in relazione al nostro passato, al nostro essere stati dentro un luogo con le sue vicende. Dentro l'inseparabilità di un paesaggio dall'economia, dalla psicologia, dalla storia.

Per questa ragione, per molti di noi le fotografie di Andrea Attardi raccolte nella mostra del Carmine sono un *ritrovarsi*. Un rimanere *qui e ora* eppure tornare ragazzini.

Per molte di queste immagini, il fotografo ha lungamente atteso. Ha aspettato che la luce avesse una sua sostanza particolare, che, incontrando certi oggetti, diventasse *forma*. Segno inequivocabile della percezione dell'autore. La quale nel caso specifico di Attardi tende alla geometria e ai toni di contrasto alti – ai neri e ai bianchi intensi. Tanto che, ritornando a certe figure dell'immenso Platone, possiamo dire che, guardando certi mucchi di sale di queste fotografie, può sembrare che Attardi sia alla ricerca della *bianchità*.

Queste sue fotografie risultano di un'essenzialità straordinaria e di una capacità evocativa davvero rara. Di una leggerezza che – come nel caso dei raccoglitori di olive – diventa balletto, riportando alla mente una famosa frase di Paul Valery: “L'instant engendre la forme, et la forme fait voir l'instant”.